

molo, sono state approvate dal Parlamento nell'autunno del 1998, in base ai risultati di fine maggio. In altri termini, a consuntivo, i gettiti di cassa di molte imposte sono risultati ben inferiori rispetto alle previsioni definitive.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Possa. Colleghi, occorre maggiore silenzio; onorevole Sabattini, onorevole Lucà, prendete posto, per cortesia.

**GUIDO POSSA.** Alcuni esempi di queste sovrastime: il gettito dell'IRPEF è stato sovrastimato nelle previsioni definitive rispetto al consuntivo di 12.202 miliardi; le imposte dirette e sostitutive di 4.253 miliardi; altre imposte dirette di 6.863 miliardi. Al contrario, in termini di competenza, le entrate tributarie accertate nel 1998 sono state maggiori di ben 15.100 miliardi rispetto alle previsioni definitive. Come sono stati possibili tali gravi errori previsionali, assolutamente inaccettabili?

Passiamo all'analisi della spesa. Va riconosciuto che la spesa per il funzionamento dei ministeri appare ben contenuta, sia per quanto riguarda il personale sia per quanto concerne l'acquisto di beni e servizi. Circa il personale, tuttavia, il contenimento risulta dovuto più ad un estremo contenimento della spesa *pro capite*, cui hanno dato sicuramente un contributo determinante i sindacati (che però in futuro non potrà essere mantenuto), che non ad una diminuzione del numero degli addetti del settore statale, che pure si è ridotto di circa 40 mila unità. Per la prima volta nella storia della nostra Repubblica si è raggiunta la percentuale del 2 per cento.

Per quanto riguarda, invece, i trasferimenti, vanno segnalate alcune anomalie: appaiono poco controllate le spese per le Ferrovie dello Stato, incrementatesi nel 1998 del 33,5 per cento rispetto al 1997. Per inciso, negli anni dal 1992 al 1998, il Tesoro ha trasferito alle Ferrovie dello Stato l'enorme somma di 90 mila miliardi di lire, a cui si aggiungeranno, già previsti, negli anni dal 1999 al 2001, altri 25 mila miliardi. Il piano di risanamento predi-

sposto appare evidentemente privo di adeguata efficacia. In rapido aumento risulta anche la spesa sanitaria pubblica, aumentata del 7,3 per cento nel 1998 rispetto all'anno precedente. Assai rilevanti, infine, sono risultati nel 1998 gli incrementi dei trasferimenti agli enti previdenziali, in particolare all'INPS (più 14,5 per cento in termini di cassa). In deciso aumento sono anche i trasferimenti a comuni e province, peraltro molto compressi nel 1997.

Circa l'altra grande voce di spesa nel bilancio dello Stato, relativa agli interessi sul debito, notiamo che il debito pubblico consolidato e redimibile è passato, tra l'inizio e la fine dell'anno, da poco più di un milione e 700 mila miliardi a poco più di un milione e 800 mila miliardi. La somma degli interessi corrisposti ai creditori dello Stato per tale debito, pari a 132.331 miliardi, ammonta al 7,4 per cento del valore medio nell'anno del debito. Si tratta di un tasso di interesse molto più alto di quello corrisposto per i BOT sottoscritti nel corso dell'anno. In sostanza, stiamo pagando a caro prezzo questo servizio del debito, proprio per la decisione assunta nel 1996 dal Governo Prodi di procedere ad un marcato consolidamento del debito pubblico.

Passo ora a qualche osservazione sul conto del patrimonio presentato quest'anno per la seconda volta al Parlamento. Vi sono ancora diversi aspetti che non vanno e lo abbiamo segnalato in dettaglio in sede di discussione sulle linee generali. Visto che il tempo a mia disposizione è ormai esaurito, concludo dicendo che confermo il voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame per i motivi che ho enunciato ed anche il voto contrario sul disegno di legge n. 6387, riguardante l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

**LUCA BAGLIANI.** Signor Presidente, colleghi, il ricorso all'assestamento del

bilancio dimostra la situazione di emergenza in cui versa questo Governo. Esso, infatti, riveste carattere di integrazione eccezionale e del tutto anomalo, per lo meno nella consistenza delle poste che vengono prese in esame. Il ricorso all'assestamento del bilancio in tale misura, specie dopo la presentazione della nota integrativa dovuta ai maggiori introiti derivanti da lotto, lotterie e giochi simili, riveste carattere di assoluta accessorietà e dimostra come il Governo non sappia neppure far di conto, giacché con l'assestato sbaglia le stime e le previsioni, tendenza comune a tutte le nostre amministrazioni, che attuano un ricorso drammatico all'emergenza e dimostrano scarsa capacità di previsione: è la classica cura dell'ammalato quando ormai è in punto di morte.

Vale la pena ricordare — lo sottolineo per l'ennesima volta — gli interventi sulle violazioni delle più elementari norme costituzionali in materia di contabilità che questo Governo ha compiuto e le raccomandazioni fatte ancora una volta dalla ragioneria generale dello Stato, che voi non prendete mai in considerazione. Ricordo che il 10 febbraio 1997 il ragioniere generale dello Stato ha scritto che l'esperienza condotta ha consentito la costruzione del *budget*, la rilevazione, l'analisi e i controlli dei costi e dei risultati delle strutture prese in considerazione e che ciò ha contribuito a definire le metodologie di rilevazione, i criteri di imputazione dei costi posti in essere e il piano dei conti unico per tutte le pubbliche amministrazioni e a verificarne empiricamente l'applicazione. Invece, in questo caso ci troviamo ancora di fronte a situazioni molto diversificate. Sarebbe bene che il Governo finalmente prendesse buona nota almeno di quanto affermato dalla ragioneria generale dello Stato e adeguasse i propri strumenti all'esigenza di una corretta contabilità e di corretti studi di bilancio.

Ricordo che già la nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria aveva rinviato alle entrate strutturali derivanti da lotto, lotterie e altri giochi; quindi, è per tale

motivo che avete bisogno di approvare l'assestamento. È triste pensare che uno Stato debba fondare il proprio bilancio sui giochi d'azzardo: è come quel comune che, per risanare le proprie finanze, affida i maggiori introiti alle multe fatte dai vigili, attribuendo una previsione certa ad un fatto assolutamente incerto ed aleatorio.

Si parla di non aumentare le tasse, anzi di introdurre sgravi fiscali. Tutto ciò è giusto, ma anche la manovra per il 1999 era stata annunciata come priva di nuove tasse e con l'obiettivo di una pressione fiscale in diminuzione pari allo 0,3 per cento, mentre il risultato ottenuto è stato del tutto diverso: la pressione fiscale non solo non è stata inferiore a quella del 1998, ma è stata addirittura più elevata. La differenza tra quanto declamato dal Governo e quanto realizzato è prossima all'1 per cento, vale a dire circa 20 mila miliardi di maggiori prelievi rispetto a quanto previsto.

Se il livello di disavanzo non muta come dichiarato ed è pari al 2,4 per cento, ciò significa che le maggiori entrate sono servite a compensare maggiori spese. Quindi, non ci troviamo di fronte ad una politica di contenimento della spesa, né ad un reale risanamento dei conti pubblici: da ciò deriva, giocoforza, l'assestamento.

Come è ben noto, le regole concernenti il bilancio dello Stato — struttura, contenuti e procedure di approvazione — sono articolate in vari livelli: costituzionale, legislativo ordinario e regolamentare.

Da più parti si è osservato che, a partire dal 1992, all'obbligo costituzionale di copertura finanziaria di ogni legge che comporti nuove o maggiori spese previsto dall'articolo 81 — che tuttavia non ha impedito la formazione di un rilevante debito pubblico — si sono affiancati i parametri del Trattato di Maastricht con i limiti quantitativi al disavanzo ed al debito rivelatisi ben lontani dal regolare la finanza pubblica di questo Stato.

In questo nuovo contesto va collocata ancora oggi la discussione sulla forma del bilancio dello Stato. Al di là di un'auspicabile riscrittura dell'articolo 81 della

Costituzione, a cui neppure la vostra Commissione bicamerale per le riforme istituzionali aveva saputo porre mano, non è possibile — sulla base delle esperienze sin qui realizzate e degli studi ed approfondimenti condotti negli ultimi anni — introdurre ulteriori e significativi cambiamenti sia nella legislazione ordinaria sia nei regolamenti parlamentari.

La proposta del Governo contenuta nell'atto Camera n. 6383 non si pone neppure l'obiettivo di innovare innanzitutto la struttura del bilancio statale. A tale triste conclusione si è giunti dopo un lungo lavoro di falsa preparazione che, da un lato, ha visto il contributo distorto — in questa come nelle precedenti legislature — delle Commissioni bilancio di Camera e Senato e, dall'altro, non ha prodotto alcuna sperimentazione reale. Si ricordano al riguardo il bilancio sperimentale della ragioneria generale dello Stato, che dal 1950 viene presentato al Parlamento unitamente al bilancio a legislazione vigente; il bilancio per centri di costo corrispondenti alle attuali direzioni generali, ipotizzato sia dal Tesoro sia dalla commissione tecnica per la spesa pubblica; il bilancio per funzione obiettivo realizzato dalla Corte dei conti in occasione del rendiconto del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1995 e riproposto per le previsioni assestate nel 1996; il bilancio a legislazione vigente 1997; il bilancio per centri di responsabilità amministrativa predisposto dalla ragioneria generale dello Stato a partire dal 1995.

Non prevedendo una radicale innovazione nell'impostazione del bilancio statale, l'atto Camera non si propone neppure i seguenti obiettivi, che pure presenterebbero grande rilievo politico: restituire al bilancio maggiore trasparenza e significatività, conferire al Parlamento un effettivo potere di scelta, di indirizzo e di controllo, realizzare una netta divisione di compiti e di responsabilità fra gli organi di indirizzo politico e la dirigenza statale. Per non parlare del patrimonio dello Stato: ancora oggi non si sa quanti enti inutili vi siano e nulla si fa per comba-

tere gli sprechi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PAOLO COLOMBO. Bravo!

LUCA BAGLIANI. Al contempo si tratterebbe di obiettivi funzionali alla riforma della pubblica amministrazione che permetterebbero di collegare il bilancio nella sua nuova articolazione sia con la generale revisione dei modelli organizzativi dei procedimenti amministrativi lungo le linee indicate dalla legge n. 241 del 1990 e dal decreto-legislativo n. 29 del 1993 sia con il decentramento di funzioni e compiti alle regioni ed agli enti locali prefigurato da un altro disegno di legge già esaminato in senso favorevole da questa Camera. Nulla è stato fatto in tale direzione. Lo stesso referto della Corte dei conti, nell'esprimere un giudizio largamente negativo sui conti dello Stato, sottolinea il necessario parallelismo fra razionalizzazione della struttura del bilancio e revisione dei modelli organizzativi delle pubbliche amministrazioni, ma nulla è stato fatto! Se le norme della struttura del bilancio costituiscono la parte fondamentale del provvedimento, il testo originariamente proposto dal Governo non prevedeva neppure un rafforzamento dei meccanismi che presiedono all'obbligo costituzionale di copertura finanziaria, né una nuova disciplina dell'assestamento nonché la delega per la ristrutturazione del bilancio dello Stato.

Nel corso dell'esame il Senato ha introdotto alcune modifiche: in particolare una di esse ha fortemente richiamato l'attenzione della Commissione bilancio della Camera, facendo riemergere condizioni contrapposte, allo stato difficilmente superabili, che hanno suggerito l'inopportunità della scelta della classificazione dei dati per funzione-obiettivo.

Se tale criterio è certamente condivisibile per i contenuti di eventuali collegati alla legge finanziaria, un'impostazione così confusa porterebbe ad escludere provvedimenti di più ampio respiro, diretti a compiere organiche riforme dei

principali settori di spesa utilmente collegabili a manovre di finanza pubblica.

Signor Presidente, non resta che auspicare una riforma sostanziale del rendiconto e del bilancio dello Stato per centri di costo, sul modello dei paesi anglosassoni, affinché sia effettivamente comprensibile ed intelligibile anche ai non addetti ai lavori, e cioè ai comuni cittadini. Per questo motivo, i deputati del mio gruppo manifestano la propria contrarietà sul disegno di legge di rendiconto in esame, come preannunciano il loro voto contrario sul disegno di legge di assestamento. (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

**ALBERTO GIORGETTI.** Signor Presidente, il rendiconto generale dello Stato, il cui iter stiamo ora concludendo, rappresenta certamente una innovazione, per quanto riguarda l'esposizione delle voci, rispetto a quel che si è fatto negli anni scorsi. Si tratta di variazioni che hanno recepito alcune importanti variazioni di carattere legislativo relativamente all'esposizione delle poste in sede di rendiconto.

Gli aspetti più rilevanti sono relativi al conto consuntivo di bilancio e al conto consuntivo generale del patrimonio. È opportuno ricordare — per comprendere come sia oggi importante la lettura di un tale strumento — che esso va legato ad una economia che deve essere interpretata dal punto di vista della realtà dei dati e delle potenzialità degli aggregati e delle forze economiche, nonché delle prospettive legate al mercato e alla finanza.

In tale logica, il decreto legislativo n. 297 del 1997, all'articolo 13, comma 1, dispone che il rendiconto generale dello Stato deve consentire la valutazione economico-finanziaria delle risultanze di entrata e di spesa in relazione agli obiettivi stabiliti, agli indicatori di efficienza e di efficacia e agli scopi delle principali leggi di spesa. Ebbene, ritengo si tratti di un

intento estremamente importante del decreto legislativo citato; tuttavia, esso non è stato realizzato o è stato conseguito solo parzialmente, per le poste che abbiamo esaminato nel rendiconto. Manca ad oggi una serie di dati per poter parametrare le risultanze del documento in esame con le risultanze dei documenti degli anni precedenti; è impossibile individuare in maniera adeguata una serie storica e gli aspetti collegati, per poter dare finalmente una risposta esaustiva ed efficace al mondo dell'economia.

Per quel che riguarda gli aspetti relativi alle funzioni-obiettivo, con le nuove classificazioni si sono prodotte certamente alcune gravi carenze; non riusciamo, ad esempio, a porci in asse con i parametri di Maastricht.

Il documento in esame, dunque, non riesce a fornire adeguate linee di indirizzo all'economia reale, che ha necessità di confrontarsi con sistemi che sono sicuramente più evoluti del nostro e che vivono una competizione assai forte in ambito europeo. Anche relativamente alle proposte di monitoraggio delle leggi di spesa, relative ad ogni amministrazione, il documento in esame mostra una serie di gravi carenze. Siamo, quindi, ancora in una fase iniziale e ci aspettiamo che tale percorso venga adeguatamente sostenuto dal Governo affinché possano essere forniti gli indicatori che tutti si attendono.

Inoltre, nutriamo forti riserve sulla bontà dei dati espressi nel rendiconto; si tratta di perplessità che sono state sollevate non solo dai deputati del gruppo di Alleanza nazionale e da tutta l'opposizione, ma anche dalla Corte dei conti; vorrei ricordare in questa sede la puntualità con cui ogni anno la Corte dei conti precisa le gravi carenze relativamente all'esposizione delle poste in bilancio; in tale logica, ancora una volta, il rendiconto generale dello Stato mostra gravi carenze. Prima di tutto, c'è una difformità nell'indicazione dei residui attivi relativi agli esercizi precedenti rispetto a quanto previsto nell'articolo 145 del regolamento di contabilità di Stato. Questo è il primo grande aspetto che la Corte

dei conti sottolinea, evidentemente sollecitando il Parlamento a tenerlo in considerazione.

Il secondo aspetto riguarda l'indicazione delle unità previsionali di base e dei capitoli del conto consuntivo delle entrate, per i quali non è possibile ad oggi eseguire il prescritto riscontro, perché i dati del consuntivo discordano da quelli dei conti periodici definiti in relazione agli importi da versare e da riscuotere e perché risultano residui di segno negativo. Vi sono poi altri aspetti: ad esempio le indicazioni delle unità previsionali di base e dei capitoli del bilancio dello Stato, in cui appunto si sono riscontrati delle eccedenze e dei residui rispetto alle autorizzazioni definitive di cassa. Si tratta, quindi, di aspetti che dimostrano una debolezza complessiva di questo documento, alla quale prima o poi ci attendiamo che questo Governo faccia fronte, per riuscire a corredare il documento stesso con valutazioni di carattere economico-finanziario degne di questo nome.

Per quanto riguarda poi le misure, la prima notazione di carattere politico deve senz'altro riferirsi al fatto che la gestione 1998 è peggiore rispetto a quella del 1997, anno in cui abbiamo avuto una serie di misure straordinarie per le entrate; la fase straordinaria sembra essere terminata, ecco, quindi, che i nodi vengono al pettine. Nel 1998 il bilancio si avvia alla normalità e quindi si vede come le poste che prima erano state adeguatamente « drogate » dagli interventi del Governo in alcuni settori specifici ritornino a dimostrare il *trend* di crescita del deficit pubblico. Se andiamo a vedere, infatti, alcuni risultati differenziali della serie storica, verificiamo che dal 1992 al 1996 il *trend* dimostra una diminuzione del risparmio pubblico, mentre nel 1997 vi è una crescita e nel 1998 si torna ad un dato negativo — 10.026 miliardi — che dimostra comunque una debolezza nel percorso di risanamento della finanza pubblica. Nel 1998 constatiamo anche un'ulteriore crescita dell'indebitamento netto, con una posta di 48.156 miliardi, un saldo netto da finanziare che torna a

crescere — 84.318 miliardi — ed un ricorso al mercato che torna ad aumentare — 414.717 miliardi —: dati che dimostrano come di fatto, ad oggi, la situazione delle risorse di finanza pubblica continui ad essere drammatica.

Per quanto riguarda il conto consuntivo del patrimonio, che è oggetto di approvazione parlamentare, sicuramente è stato fatto qualche passo avanti, ma il percorso non è stato ancora completato: su questo punto l'onorevole Armani ha svolto un lavoro importante e certamente enuncerà gli elementi di debolezza che permangono.

Per quanto concerne la gestione dell'entrata, è evidente come ci siano poste di bilancio le quali dimostrano l'aumento delle entrate tributarie. In particolar modo, vi è una crescita delle tasse e delle imposte sugli affari — 3.951 miliardi —, una crescita per quanto riguarda la gestione dei monopoli ed un incremento del gettito relativo a lotto, lotterie ed altri giochi. Si dimostra più che mai, in questa fase, come vi siano variazioni negative concernenti la categoria delle imposte sul patrimonio e sul reddito. Evidentemente, siamo in presenza di una fase congiunturale della nostra economia di particolare debolezza, in cui si riscontra ancora una certa tenuta, grazie però ad una domanda interna che sta ancora reggendo, ma che deve essere adeguatamente supportata da parte del Governo con interventi di politica economica e finanziaria che possano incentivare le famiglie ad avvicinarsi comunque alla spesa e al consumo. Allo stesso tempo devono essere individuate politiche di risanamento volte a rafforzare la nostra competitività sul mercato estero. Queste logiche ci devono vedere finalmente competitivi rispetto alla concorrenza internazionale.

L'ultima questione riguarda l'esplosione del fenomeno dei residui. Questo è forse l'aspetto più problematico, perché pone ulteriormente in difficoltà il debito pubblico e dimostra l'incapacità del Governo ad affrontare i temi dello sviluppo e dell'investimento. Il disavanzo tra residui attivi e passivi presenta, all'inizio del

1998, un valore notevolmente inferiore rispetto al dato relativo alla fine del medesimo anno. Sul fronte dei residui attivi una quota consistente è rimasta da versare, mentre su quello dei residui passivi si registra un dato quasi identico in sede di accertamento e una quota di residui già pagata.

Ad oggi esiste l'ulteriore problema relativo al grande enigma della riscossione: conosciamo le difficoltà dello Stato nell'esercizio della riscossione; manca un'adeguata strutturazione della riforma della riscossione, sulla quale il Parlamento ha richiamato più volte questo Governo per avere maggiori garanzie rispetto alle entrate e al rapporto tra i cittadini e lo Stato.

Per questi motivi annuncio che il gruppo di Alleanza nazionale voterà contro questo documento con grande determinazione, perché in esso non vi sono segnali chiari di politica economico-finanziaria e di rilancio e sviluppo del paese, ma si rinvengono invece elementi che vanno ad indebolire ulteriormente la nostra competitività sul mercato estero e ad appesantire ulteriormente il nostro bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrazzi. Ne ha facoltà.

**MARIA CARAZZI.** Signor Presidente, questi documenti si riferiscono agli anni trascorsi e non ci danno alcune indicazioni sull'attuale tendenza dell'economia e sulla prossima finanziaria, ma di questo avremo modo di discutere tra breve.

Nel corso del 1998 — anno cui si riferisce il rendiconto — è stato conseguito l'obiettivo dell'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria europea, grazie alla politica di contenimento dei flussi di cassa, ma anche grazie alla gestione del debito. Nonostante l'aumento in assoluto della consistenza del debito, la spesa per interessi ha registrato una forte riduzione: nel 1998, quindi, il rapporto *stock* del debito-PIL ha manifestato una riduzione

rispetto all'anno precedente e per il 1999 è attesa, anzi è stata confermata, un'ulteriore diminuzione. A proposito del debito, voglio ricordare che nel 1998, ma anche nell'anno in corso, si è registrato l'allungamento della vita media del debito con le conseguenze positive che tutti possono immaginare.

Per quanto riguarda la competenza del bilancio dello Stato, nel 1998 vi è stato un peggioramento rispetto al 1997, ma bisogna ricordare che in quell'esercizio erano state assunte misure straordinarie sul piano dell'entrata, come tutti ricordiamo. Il saldo netto da finanziare presenta, secondo il rendiconto, un peggioramento tra previsioni iniziali e definitive, compensato, tuttavia, dai più elevati accertamenti di entrate finali e da economie di spesa. Il ricorso al mercato finanziario — il saldo tra il totale delle entrate finali ed il totale delle spese — presenta un miglioramento rispetto alle previsioni, sia per la citata diminuzione del saldo netto da finanziarie sia per la diminuzione del rimborso dei prestiti.

Per quanto riguarda la funzione specifica del Ministero del tesoro, il cui processo di trasformazione è ancora in atto, possiamo dire che sta assumendo un più incisivo ruolo di organismo di vigilanza per l'attuazione degli impegni assunti in sede europea e, ci auguriamo, un ruolo maggiore di programmazione, specialmente per quanto riguarda le regioni del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge di riforma del bilancio — la n. 94 del 1997 — resta da completare il raccordo tra conti di tesoreria e bilancio, che servirà ad avere una maggiore trasparenza nell'utilizzazione e nell'attivazione di risorse proprio per il Mezzogiorno.

A proposito del Mezzogiorno, vorrei richiamare un'osservazione della Corte dei conti, a mio avviso interessante, relativa alla gestione del Ministero del lavoro. L'osservazione riguarda la diversa capacità di assorbimento delle disponibilità finanziarie destinate al rafforzamento dei sistemi formativi. Si vede che questa utilizzazione avviene, per le regioni del

centro-nord, all'interno di programmi a titolarità regionale, mentre, per le regioni del Mezzogiorno, le risorse sono state finora utilizzate soltanto nell'ambito di programmi operativi multiregionali a titolarità ministeriale e — osserva la Corte dei conti — finalizzati per lo più ad attività di formazione dei formatori o, per così dire, di secondo grado.

Vorrei fare un'osservazione sul tema del patto di stabilità interno che ritroveremo nella prossima manovra di bilancio, in particolare sulla questione della finanza locale. La sezione degli enti locali della Corte dei conti segnala — e questo dobbiamo tenerlo presente — che non tutti gli enti hanno istituito, come avrebbero dovuto fare, i servizi di controllo interno e i servizi di valutazione del risultato. A questo proposito, resta da affrontare — ma non è un tema interno alla finanziaria né a questi documenti — il problema dei sistemi di perequazione. Come possiamo desumere dal rendiconto e dall'assestamento i tributi collegati allo stadio di sviluppo industriale, come l'IRAP e l'IVA, possono accentuare il divario economico e ciò succederà, se non vi saranno adeguati correttivi.

Con il patto di stabilità interno si è verificato un collegamento tra la politica nazionale di bilancio e le politiche di contenimento ad opera degli enti locali. Vi è però una situazione transitoria del sistema di riequilibrio dei trasferimenti, per cui questo rendiconto non può valutare gli effetti delle norme di riordino dei trasferimenti erariali. Tra i problemi irrisolti di carattere redistributivo questo è certamente uno dei più preoccupanti. A suo tempo, esso non fu risolto dalla riformulazione adottata dalla bicamerale e, a mio parere, neanche la formulazione proposta nel testo unificato sul federalismo attualmente in discussione in I Commissione offre una soluzione.

Discutiamo questo rendiconto e questo assestamento, sul quale preannuncio voto favorevole, in un periodo abbastanza avanzato dell'anno. Nel frattempo, è intervenuta la nuova relazione previsionale e programmatica per l'anno 2000, tra-

smessa il 18 ottobre scorso. Vi si trovano segnalate tendenze più positive rispetto all'assestamento e al risparmio pubblico che, in base alle nuove previsioni, è positivo, mentre, nelle previsioni assestate del 1999 risultava negativo. Ciò è dovuto certamente a riclassificazioni di bilancio, ma anche — lo sottolineo — all'aumento delle entrate tributarie. Proprio in questa relazione troviamo conferma che, nel comparto tributario, l'evoluzione è più positiva rispetto a quella contenuta nell'assestamento perché il gettito da esso evidenziato nel corso del 1999 non considerava questo incremento. Sembrano, quindi, esservi segnali di ripresa dell'economia e, su questo tema, avremo modo di confrontarci ampiamente in sede di discussione della manovra di bilancio che ci attende tra poco.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

Avverto che altri due colleghi hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto e che, al termine dei loro interventi, passeremo alla votazione dei disegni di legge.

Prego, onorevole Armani.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, mi risparmierei di parlare dell'assestamento del bilancio perché, in sede di discussione generale, il Presidente di turno mi tolse la parola al termine dell'esposizione dei problemi dell'assestamento, impedendomi di parlare sul rendiconto. Quindi delizierò questa distratta Assemblea parlando esclusivamente del rendiconto. Comincerò proprio dall'ordine del giorno che vede come primo firmatario il collega Di Rosa, ma anche il sottoscritto e l'onorevole Possa, a dimostrazione del fatto che si tratta di un documento di indirizzo generale dell'intera Assemblea, in cui si pone il problema dell'approvazione in prospettiva del preventivo del patrimonio. Nel rendiconto abbiamo infatti due conti, quello del bilancio e quello del patrimonio. Il conto del bilancio è il corrispettivo a consuntivo

del preventivo di bilancio, che è appunto il bilancio preventivo dell'anno.

Per il conto del patrimonio, invece, non abbiamo un preventivo. Questa è già la prima indicazione di un'anomalia e ringrazio il collega Di Rosa per aver sollevato il problema. L'ordine del giorno, accolto dal Governo, infatti, è a mio avviso molto importante affinché, dopo aver portato all'approvazione dell'Assemblea — grazie all'impegno di Alleanza nazionale, mio personale e di tutto il Polo — il conto del patrimonio, si consideri in prospettiva la possibilità di approvare anche un preventivo del patrimonio. Questo perché ci si è accorti, una volta sottoposto all'approvazione dell'Assemblea il conto del patrimonio, che il collegamento tra conto del bilancio e conto del patrimonio per molte poste è praticamente inesistente: basta pensare alla posta dei residui, al problema delle spese in conto capitale, dei crediti pluriennali e così via.

È dunque necessario giungere in prospettiva all'approvazione del preventivo patrimoniale. Purtroppo, però, le deleghe contenute nella legge n. 94 e nel decreto n. 279, entrambi del 1997, non sono state completamente attuate per quanto riguarda il conto del patrimonio. Mi riferisco, in particolare, al riassetto del rendiconto (delega specifica contenuta nel decreto legislativo n. 279, successivo alla legge n. 94) ed anche al mantenimento della Tesoreria unica, principio che era stato previsto in estinzione nella legge n. 94, ma che viene ancora tenuto ben stretto dal Tesoro perché, evidentemente, nonostante le affermazioni in contrario, proprio la finanza pubblica non è tutta sotto controllo, come del resto dimostra anche l'andamento del patto di stabilità interno, di cui ci occuperemo in sede di finanziaria.

Ecco quindi la necessità di ricondurre ad unità il conto del patrimonio e quello del bilancio, nonché l'esigenza di approvare un preventivo patrimoniale, anche perché in prospettiva, man mano che le privatizzazioni avanzano e che le liberalizzazioni dei servizi di pubblica utilità si estendono, lo Stato deve ritirarsi dalla

funzione di gestione diretta e svolgere soltanto quella di indirizzo e controllo sull'andamento dell'intera economia. In un certo senso, pur mantenendo alcune partecipazioni del Tesoro e cominciando a gestire in termini economici i beni immobili suscettibili di utilizzazione economica, lo Stato deve conformarsi sempre più alla logica dell'impresa. Dunque, poiché l'impresa ha un preventivo ed un rendiconto patrimoniale, a fronte del conto profitti e perdite preventivo e consuntivo, anche lo Stato deve adeguarsi a questa struttura.

Riscontriamo chiaramente la mancanza di questa organizzazione nel disordine che, in particolare, la Corte dei conti ci segnala in merito ad alcune poste importanti del conto del patrimonio.

Mi riferisco ai beni suscettibili di utilizzazione economica, alla incertezza sui residui, con particolare riferimento alle Ferrovie dello Stato e alle Poste italiane, e, soprattutto, alla certificazione delle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni, ai fondi e alle quote di ammortamento. In sostanza, lo Stato non procede ad ammortamenti. Faccio il solo esempio, che ho citato molto spesso, dei sistemi d'arma, suscettibili di larga obsolescenza perché superati molto rapidamente dal punto di vista tecnologico, per i quali non è previsto un sistema di quote di ammortamento; essi vengono iscritti a costo storico e, quando li si deve sostituire, si scopre che la tecnologia è cambiata, che magari sono più costosi e che non vi sono i soldi sufficienti per sostituirli, tant'è vero che le nostre Forze armate, pur impegnate largamente all'estero, sono ampiamente carenti dal punto di vista delle strutture e, appunto, dei sistemi d'arma.

Questo limitato esempio può essere esteso ad altre poste del conto del patrimonio, a dimostrazione del fatto che il collegamento tra conto del bilancio e conto del patrimonio è tuttora scarsamente esistente. La valutazione dei residui, poi, è difficilmente trasferibile dal conto del bilancio al conto del patrimonio, o viceversa. Faccio un solo esempio. La Corte dei conti fa riferimento a 12.593

miliardi di residui attivi per somme riscosse e non versate (si tratta cioè di riscossioni non seguite da versamento), nonostante la riforma dello stesso sistema delle riscossioni. Evidentemente, sono quasi 13 mila i miliardi che gli esattori si tengono in tasca e che non vengono versati concretamente alla tesoreria o, comunque, ad uffici del Tesoro, proprio perché manca un meccanismo di raccordo fra il conto del bilancio e quello del patrimonio.

Un altro esempio è rappresentato dall'andamento del debito pubblico, che dovrebbe essere strettamente monitorato dal conto del patrimonio. Al riguardo, registriamo una riduzione del rapporto fra il debito accumulato e il prodotto interno lordo in conseguenza degli apporti abbastanza rapidi e forse frettolosi derivanti dalle privatizzazioni; mi riferisco ai 35 mila miliardi incassati per effetto della vendita del 35 per cento delle azioni ENEL, nonostante la valutazione patrimoniale dell'ENEL contenuta nel prospetto informativo per la borsa sia stata molto superficiale. In particolare, è il caso della valutazione dell'acquedotto pugliese, venduto in fretta e furia dal Tesoro all'ENEL per 3 mila miliardi, salvo non sapere quale fosse il suo valore effettivo.

Come dicevo, nonostante il rapporto fra il debito pubblico e il prodotto interno lordo si sia ridotto a 115 mila-116 mila miliardi dai 120 mila o 118 mila degli anni precedenti, il debito pubblico accumulato continua ad aumentare. A fronte di due anni come il 1998 e il 1999, nel corso dei quali il PIL non è cresciuto, non crescerà o crescerà pochissimo (probabilmente, come sostiene il governatore della Banca d'Italia, nell'anno in corso crescerà poco più dell'1 per cento), a fronte di anni di recessione, si è costretti a vendere più velocemente i « gioielli di famiglia » per ridurre il rapporto debito-prodotto interno lordo, nonostante il debito si accresca nel tempo — concludo, signor Presidente — e si allunghi la sua durata. L'allungamento della durata media del debito, poi, proietta il debito stesso verso

le generazioni future. Siamo, addirittura, ad oltre 40 milioni per abitante del nostro debito pubblico!

Ecco, quindi, dove risiede l'importanza di giungere ad un conto preventivo del patrimonio e l'importanza dell'ordine del giorno che abbiamo anche noi sottoscritto; tuttavia, rileviamo anche la carenza del conto patrimoniale con il quale ci confrontiamo e per il quale Alleanza nazionale esprimerà un voto contrario sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato, al quale ricordo che dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONATO.** Vorrei fare soltanto due brevi considerazioni in merito al rendiconto dello Stato per il 1998 ed al conseguente assestamento del bilancio per il corrente esercizio finanziario.

È già stato sottolineato con sufficiente enfasi l'andamento positivo dei saldi di bilancio a consuntivo. Del resto, la riduzione significativa del risparmio pubblico negativo, il decremento del saldo netto da finanziare e la diminuzione del ricorso al mercato finanziario — in termini sia di competenza sia di cassa — non possono che essere valutati positivamente da chi concepisce il contenimento della spesa e le restrizioni di bilancio come le sole ed uniche leve di intervento pubblico in economia. Noi no, evidentemente! Io credo, infatti, che, persino una rapida e nemmeno tanto approfondita indagine sulle componenti che hanno determinato tali miglioramenti dei saldi di bilancio consentirebbe di svelare una verità inconfutabile, sempre negata da questa maggioranza; una verità, il cui occultamento è stato alla base della caduta del Governo Prodi. Infatti, come tutti ricorderanno, dopo le due prime finanziarie approvate dal Governo Prodi e dopo il via libera al DPEF per il triennio 1999-2001, Rifondazione comunista sostenne che, pur nel rispetto dei parametri di Maastricht, fosse

possibile inserire nelle politiche di bilancio alcuni incisivi interventi di politica economica, con l'obiettivo di redistribuire la ricchezza prodotta. Questo era l'unico modo per orientare la direzione di marcia di un Governo che dal centro guardasse anche e finalmente a sinistra!

Capisco che tale visione potesse non essere condivisa e perfino combattuta; capisco che, nonostante gli avvenimenti economico-sociali di questi anni (mi riferisco al tasso di disoccupazione superiore al 12 per cento, al costante aumento dei cittadini sotto la soglia della povertà ed al costante divario tra ricchi e poveri e così via), vi fosse ancora qualcuno convinto della necessità di perseguire una politica economica che escludesse un qualsiasi intervento attivo dello Stato e persino un qualsiasi spazio pubblico e sociale dell'economia; capisco, dunque, l'ansia di sciogliere lo stato di un ingranaggio del mercato, l'ossessione di privatizzare tutto; capisco la furia di polverizzare e precarizzare a tutti i costi il mercato del lavoro; capisco un po' meno, però, che questo lo faccia un Governo che si autodefinisce di centro-sinistra! Capisco ancor meno, poi, la differenza tra questo Governo ed uno di centro-destra! Ciò, però, che non capisco affatto e che mi pare francamente inaccettabile è che si affermi che tutto questo fosse inevitabile, obbligato e senza alternative. I dati che prima citavo testimoniano, al contrario, l'esistenza di un margine ampio di manovra sul terreno economico-sociale che nega palesemente l'inevitabilità e l'obbligatorietà delle politiche di Prodi prima e di D'Alema poi. Questa bugia è stata finalmente svelata: sono gli stessi dati di questo rendiconto che mettono a nudo la vera natura della mancata svolta di un anno fa, che era costruita più sugli intrighi di palazzo e sugli incubi neoliberisti che sulla testardaggine di Rifondazione comunista.

Basta una lettura del rendiconto, dicevo; e credo che non sfugga a nessuno che questi risultati di bilancio siano stati ottenuti nonostante il peggioramento delle condizioni economiche reali rispetto a quelle preventivate. Un dato per tutti:

basterebbe confrontare il PIL reale rispetto al PIL previsto, per verificare l'esistenza di questo divario.

Allo stesso modo, credo che non sfuggerà ai più attenti osservatori che una delle componenti principali tra quelle che hanno concorso a determinare la riduzione dei saldi negativi sia rappresentata dall'incremento delle entrate tributarie. Esattamente quello che chiedevamo a Prodi!

Stiamo parlando di quasi 16 mila miliardi di maggiori entrate, create in una situazione in cui il ritmo di crescita dell'economia è risultato ben al di sotto di quello previsto; sarebbe stato quindi lecito ipotizzare una contrazione, anziché una espansione delle entrate tributarie.

Nel dichiarare il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista sul disegno di legge di rendiconto e nel preannunciarlo su quello di assestamento, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto della seduta odierna considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Bonato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti, al quale ricordo che dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Signor Presidente, siamo chiamati ad esprimere un voto su due disegni di legge come il rendiconto per l'esercizio finanziario 1998 e l'assestamento di bilancio di quest'anno rispetto ai quali noi formuliamo un identico giudizio negativo.

Questo passaggio parlamentare è considerato di minore importanza perché si dà molta più importanza alla discussione della legge finanziaria e del bilancio preventivo. In realtà, questa fase prelude alla discussione del bilancio preventivo e della legge finanziaria, quindi la consideriamo una misura e una stima della capacità di gestione delle risorse pubbliche.

Ci sarebbero tante critiche da fare, come ha autorevolmente sottolineato anche la Corte dei conti, in realtà noi ci limitiamo a farne due. La prima valutazione negativa è determinata dalla carenza di alcuni elementi di analisi del bilancio, in particolare per quanto riguarda il conto del patrimonio. Non esiste un conto preventivo del patrimonio perché in realtà non c'è una grande cultura dell'analisi patrimoniale; infatti, non si dà un grande valore al patrimonio come un bene pubblico che può essere utile per la collettività. Di conseguenza, viene fornita qualche indicazione dei dati del conto patrimoniale e quindi crediamo che questo sia un elemento che dà un'idea dell'incapacità di gestione da parte del Governo di un aspetto molto importante della pubblica amministrazione. Dunque, il primo rilievo critico è quello di curare molto meglio il conto del patrimonio perché riteniamo che questo sia molto importante.

La seconda questione riguarda l'applicazione dei nuovi criteri di redazione del bilancio. Ormai, questi poggiano sulle funzioni-obiettivo, ma ci sembra che la individuazione di queste ultime non sia fatta correttamente. Questo non permette di dare una corretta valutazione dell'andamento gestionale.

Comunque, nonostante queste carenze di analisi e di lettura del bilancio, possiamo già dare una valutazione definitiva e negativa sul rendiconto del bilancio. In particolare, il bilancio dello Stato « manipola » più del 50 per cento della ricchezza, con un effetto molto distorsivo per le tasche e per le risorse dei cittadini. Possiamo già dire, in base alla valutazione di questo bilancio, che esso mostra una economia sostanzialmente ferma. C'è una grande differenza tra il preventivo e il consuntivo, tra la competenza e la cassa e, soprattutto, c'è una grande differenza nella gestione dei residui attivi e passivi che ci preoccupa perché riteniamo che sia sostanzialmente fuori controllo.

Credo che questo sia un altro elemento di valutazione per dire che il Governo non è in grado nemmeno di gestire l'ordinaria amministrazione.

Per queste motivazioni votiamo contro il rendiconto del bilancio dell'anno scorso e preannunciamo identico voto contrario per l'assestamento del bilancio per il 1999 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 6383)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6383, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 4129 — « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1998 » (*approvato dal Senato*) (6383):

Presenti .....	419
Votanti .....	418
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì ....	223
Hanno votato no....	195.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

FEDELE PAMPO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, anch'io vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Onorevoli colleghi, i maggiori gruppi di opposizione, l'opposizione del Polo, hanno preavvertito la Presidenza dello svolgimento, nella serata odierna, di una manifestazione politica alla quale i colleghi intendono partecipare.

La Presidenza ritiene di dover aderire a questa richiesta e pertanto la trattazione dei successivi provvedimenti all'ordine del giorno è rinviata alla seduta di domani.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.**

ELSA SIGNORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare la risposta del Governo all'atto di sindacato ispettivo che ho presentato oggi in ordine agli eventi calamitosi che nei giorni scorsi hanno colpito la riviera romagnola: tali eventi calamitosi hanno prodotto danni ingenti, per cui, signor Presidente, la prego di sollecitare una rapida risposta da parte del Governo.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, desidero chiedere alla Presidenza di sollecitare la risposta da parte del Governo ad un'interrogazione che attiene alla salute, quindi al bene primario del cittadino.

Il ministro della sanità, onorevole Bindi, ha dichiarato ieri: «La salute non è uguale per tutti», specificando la penalizzazione delle strutture sanitarie del sud: non sappiamo se sia una perversione o una confessione. In ogni modo, che la salute non debba essere uguale per tutti il ministro Bindi ci tiene a dimostrarlo non rispondendo ad un'interrogazione che aveva i caratteri dell'urgenza, anche in relazione alla possibilità di salvare vite umane. L'interrogazione riguarda le epidermolisi bollose e l'ospedale Cannizzaro di Catania, che era ed è in condizione di ospitare una struttura che può costituire un punto di riferimento nazionale: tuttavia, sebbene questa interrogazione risalga allo scorso 13 luglio, l'onorevole Bindi, obnubilata dalle beghe del suo partito che si scioglie, non ha esitato a dichiarare che il sud deve essere più marginalizzato. Per tali nobili impegni non ha avuto tempo per rispondere all'interrogazione. Credo, però, che, se trovasse un momento per confrontarsi con la tragica realtà che abbiamo denunciato, adempirebbe un dovere di solidarietà umana e di responsabilità istituzionale.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, la prego di sollecitare il ministro della sanità, onorevole Rosy Bindi, perché venga a rispondere ad una serie di interrogazioni, poste da colleghi del mio gruppo e dal sottoscritto, che affrontano questioni inquietanti che riguardano la struttura ospedaliera San Camillo-Forlanini. Questa struttura ospedaliera è nell'occhio del ciclone: da qualche giorno, il suo commissario straordinario, il dottor Claudio Clini, è iscritto nel registro degli indagati della procura della Repubblica di Roma. Inoltre, qualche giorno fa, un cittadino ha dovuto partecipare, con un cartello al collo, ad una maratona a Roma per sollecitare un intervento clinico per la moglie, ricoverata da oltre ventidue giorni

presso la struttura ospedaliera del San Camillo (di cui è direttore generale il dottor Clini). Questo cittadino ha dovuto ricorrere a questo espediente per richiamare l'attenzione, fra l'altro, su una serie di camere operatorie chiuse (sembra che ad oggi siano otto) presso la medesima struttura ospedaliera.

Chiederei, quindi, alla Presidenza di sollecitare il ministro della sanità affinché venga a rispondere sui quesiti che abbiamo posto, in particolare con riferimento al fatto che quella struttura ospedaliera è passata da 1.600 ad 800 posti letto: di conseguenza, il commissario straordinario sembra essere, più che altro, il liquidatore della più grande azienda ospedaliera europea, il San Camillo-Forlanini. Venga dunque il ministro della sanità a farci sapere qualcosa!

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, pregherei la Presidenza di sollecitare la risposta ad un'interpellanza del 3 marzo 1999, indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri, che riguarda la responsabilità degli amministratori locali, l'esercizio dell'azione di responsabilità da parte delle procure della Corte dei conti, la necessità di un intervento per l'applicazione della legge che concerne l'accertamento di tali responsabilità. Si tratta, comunque, di una questione relativa alla certezza della condotta dei pubblici amministratori ed anche alla certezza di non essere perseguiti per fatti di nessuna rilevanza a distanza di 15-20-30 anni.

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, prego la Presidenza di sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-23450, presentata il 13 aprile di quest'anno, riguardante il comune di Montalbano Ionico.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare la risposta a due interrogazioni e ad alcune interpellanze riguardanti lo stesso argomento; mi riferisco a quelle riguardanti la situazione che si sta determinando a Reggio Calabria e provincia in ordine alla recrudescenza di una certa criminalità che non sta risparmiando né imprenditori né operatori turistici né rappresentanti politici. Abbiamo presentato una serie di strumenti di sindacato ispettivo per invitare il Governo a comunicarci il reale stato delle cose e quali siano le misure che intende adottare, dal momento che nella Locride si sono verificati fatti di una gravità estrema. Si era detto che la criminalità era stata sconfitta, ma mi sembra che la situazione sia tutt'altro che acquietata. Nasce allora l'esigenza che il Governo ci indichi quali iniziative ritenga opportune al fine di stroncare la recrudescenza criminalità.

Il secondo argomento, al quale è connessa una serie di interrogazioni, riguarda la situazione degli aeroporti del sud e in particolare dell'aeroporto dello stretto di Reggio Calabria. Abbiamo denunciato la soppressione di alcuni voli da parte della Air One, voli con orari assurdi, quale ad esempio quello della tratta Milano-Reggio Calabria alle 6 di mattina. Poiché l'aeroporto dello stretto serve la provincia di Reggio Calabria e la provincia di Messina, chiedo come sia possibile che un cittadino messinese possa prendere l'aereo alle 6 di mattina.

Unitamente ad altre situazioni, quelle che ho descritto rappresentano sicuramente disfunzioni, pertanto ritengo che il Governo debba venire in questa sede a rispondere anche in ordine alla situazione del servizio aereo. Ricordo, tra l'altro, che l'aeroporto dello stretto sta facendo registrare, al pari di quello di Lamezia Terme, un crescendo di presenze di passeggeri, tant'è vero che l'aeroporto di Reggio Calabria l'anno scorso ha registrato 500

mila presenze. Ricordo che è stata anche richiesta l'istituzione di altri voli, quali quelli che collegano Reggio Calabria a Bologna e a Torino.

Vorremmo conoscere i motivi per i quali il Governo non ha ancora risposto e quando lo farà ne prenderemo atto.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, desidero nuovamente pregare la Presidenza di sollecitare l'attuazione di un ordine del giorno. Infatti, avevo già provveduto in tal senso, ma credo vi sia stata un'incomprensione e non vorrei che la mia richiesta non fosse stata inoltrata a chi di competenza. Il suddetto ordine del giorno era stato approvato a grande maggioranza da quest'Assemblea ed era volto all'incentivazione di misure a favore delle aree del nostro paese che devono subire lo sfruttamento del proprio territorio per la produzione di energia. Mi riferisco sia alle fonti rinnovabili sia a quelle non rinnovabili. L'ordine del giorno è il n. 9/2497/1.

Vorrei avere una risposta, anche negativa, della quale peraltro nessuno si stupirebbe; vorrei che il Governo desse un segno di vita e vorrei altresì sapere se dobbiamo aspettare i tempi romani o se si possano seguire quelli europei o padani, più veloci rispetto ai due anni trascorsi dalla data prevista per l'attuazione del suddetto ordine del giorno ad oggi.

Inoltre, intendo segnalare alcune interrogazioni più specifiche che riguardano il problema occupazionale del mio collegio, quello della val Camonica e del Sebino. Si tratta dell'interrogazione n. 5-00406, riferita alla chiusura di una grande industria, che rivestiva un ruolo importante nel territorio della val Camonica, che sta subendo una deindustrializzazione a causa della crisi siderurgica che, come tutti sappiamo, riguarda anche altre zone. L'altra interrogazione è la n. 5-06228, con la quale si chiede al Governo quali misure intenda adottare per cercare di arginare il grave problema della deindustrializzazione di quell'area.

MARIO MICHELANGELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO MICHELANGELI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a tre interrogazioni, che ho già sollecitato tempo fa, ma che purtroppo non hanno avuto alcuna risposta. Una è stata presentata il 18 giugno 1998 e riguarda una fornitura per il gas nel comune di Anagni: senza una gara d'appalto è stato rinnovato il contratto ad una società del posto. Un'altra interrogazione riguarda l'ANAS per una strada incompiuta da 25 anni sull'asse Frosinone-Terracina, mentre l'ultima riguarda un appalto della protezione civile per il sistema antincendio. Sollecito pertanto la risposta a queste tre interrogazioni.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, anch'io intervengo per chiedere che sia data risposta a due interrogazioni, una presentata in data 12 settembre 1998 e l'altra il 19 ottobre scorso. Desidero premettere che ho già sollecitato la risposta a tali interrogazioni, che riguardavano gli obblighi dei medici di famiglia circa lo smaltimento dei rifiuti nei loro studi.

Signor Presidente, mi sarei guardato bene dal ripetere tale sollecito, se non vi fosse stata un'intervista, abbondantemente diffusa, nella quale il ministro ha fatto affermazioni nettamente contrarie alla legge sullo smaltimento dei rifiuti. Infatti, i medici che non hanno ottemperato a quanto richiesto dalla legge sono stati colpiti da interventi dei NAS e dei NOE e da tutti gli altri controlli previsti. Il ministro in tale intervista secondo me ha fatto affermazioni completamente inesatte e ciò per un ministro è colpevole, ma lo è soprattutto che non dia una risposta a due interrogazioni. Tale risposta sarebbe idonea a troncane definitivamente la di-

scussione sull'argomento, che sta diventando penosa per le interpretazioni del ministro e penosissima per quello che riguarda i danni che i medici ne ricevono.

CARLO FONGARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, anch'io sollecito la risposta all'interrogazione n. 4-25338, presentata in data 10 settembre 1999 e rivolta al ministro per i beni e le attività culturali, con la quale chiedo cosa intendesse fare il ministro in merito ad una decisione della sovrintendenza di Verona riguardante l'utilizzazione di un importante parco cittadino di Vicenza, il parco Campo Marzo. Tale decisione dimostra una non perfetta conoscenza da parte del sovrintendente delle questioni connesse all'utilizzazione di tale parco e, tra l'altro, ha suscitato fortissime proteste di tutta la cittadinanza.

L'amministrazione, che è intenzionata a prendere decisioni rispettose della cultura e della tradizione dell'intera provincia, si è posta in contrasto con la sovrintendenza, per cui è opportuno l'intervento del ministro anche per evitare questo conflitto istituzionale.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, io vorrei sollecitare un'interrogazione del 21 ottobre 1999, che fa seguito ad un'interrogazione del 9 dicembre 1997, a sua volta già sollecitata (sono trascorsi due anni ormai), riguardante le emissioni di onde elettromagnetiche da parte della Radio Vaticana. Poiché recentemente la regione Lazio ha determinato che l'emissione di queste onde nella zona di Roma nord è superiore ai limiti consentiti dalla legge, vorrei che il ministro dell'ambiente, che nella zona della Storta è così sollecito con le ruspe ad attaccare gli abusivi, si occupasse anche di queste emissioni e for-

nisse, dopo due anni e mezzo, una risposta sollecita a questa interrogazione.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare per sollecitare il ministro della difesa a rispondere a due mie interrogazioni: la n. 4-25123 del 23 luglio 1999, che riguarda l'applicazione di una circolare relativa alla laurea in scienze militari, che ora viene rilasciata dopo i corsi dell'accademia ordinaria, alla quale avrebbero diritto — secondo la citata circolare — anche quegli ufficiali che in precedenza, cioè prima che entrasse in vigore il provvedimento, hanno frequentato l'accademia stessa; la n. 4-26150 del 14 ottobre 1999, che riguarda l'applicazione dell'equo canone agli alloggi di servizio di militari che attualmente ne usufruiscono.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che il giorno 4 novembre scorso a val D'Erice, in provincia di Trapani, è stato assassinato durante una rapina il giovane Paolo Giacalone di anni 26, che ha lasciato nello sconforto la famiglia e la fidanzata. Gli assassini sono stati assicurati alla giustizia nel giro di poche ore e gli organi di polizia, anche se con pochi mezzi, sono riusciti a compiere il proprio dovere.

Sulla base di questa vicenda chiedo al Governo un intervento più incisivo, oltre quello che si prefigura con l'aumento degli organici, perché occorrono anche strutture adeguate, dal momento che in Sicilia

viviamo una situazione grave e difficile perché rapine e delitti vengono commessi giornalmente.

Aggiungo che in occasione dei funerali del giovane, svolti il giorno 7 novembre, non ha assistito alcun rappresentante del Governo, il quale è stato assente di fronte a un fatto di sangue di una tale gravità che ha coinvolto tutti i cittadini della provincia di Trapani. Quando avvengono fatti del genere — non voglio fare confronti — in altre zone d'Italia, vi è una partecipazione maggiore da parte del Governo che, in questo caso, non ha partecipato direttamente al dolore della famiglia durante i funerali, ai quali ha partecipato sconfortata tutta la cittadinanza, che è sempre più avvilita di fronte a fatti di sangue come questi.

Sollecito nuovamente il Governo affinché, nel modo più celere possibile e senza frapporte ostacoli, intervenga per dare risposte concrete con mezzi, uomini e strutture adeguate. Come ho già detto, le forze di polizia sono intervenute efficacemente, ma vale la pena di ricordare che non basta arrestare gli assassini, occorre prevenire i fatti delittuosi che si verificano soprattutto nelle regioni meridionali.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo per gli strumenti del sindacato ispettivo sollecitati dai colleghi e prendo atto dei rilievi formulati dagli onorevoli Caparini e Lucchese.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 10 novembre 1999, alle 9:

(Ore 9 e ore 16-18)

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 85).

— *Relatore:* Berselli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4130 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999 (*Approvato dal Senato*) (6387).

— *Relatore:* Niedda.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (6415).

— *Relatore:* Battaglia.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale (con votazioni a partire dalle ore 12):*

S. 3619-3623-3630-3638-3665 Senatori PERA ed altri, FOLLIERI ed altri; PETTINATO ed altri; SALVATO; SALVI ed altri: Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione (*Approvato dal Senato in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti*) (5735-B).

— *Relatore:* Soda.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale (con votazioni a partire dalle ore 12):*

VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO: Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria

delle Regioni (*Approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione*) (5389-5473-5500-5567-5587-5623-D).

— *Relatore*: Soda.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4090 — Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000 (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (6305).

— *Relatore*: Monaco.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SBARBATI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri e MOLINARI ed altri: Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374, recante istituzione del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace e modifica dell'articolo 593 del codice di procedura penale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (675-1873-2507-2891-3014-3081-D).

— *Relatore*: Bonito.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SCOCA; NICOLA PASETTO e ALBERTO GIORGETTI; ANEDDA; SARACENI; BONITO ed altri; PISAPIA; CARMELO CARRARA; ANEDDA ed altri; MAIOLO; MAIOLO; BERSELLI ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; PISANU ed altri; SARACENI; PISAPIA; GIULIANO; COLA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISAPIA ed altri: Modifiche alle disposizioni sul procedimento davanti al tribunale in composizione monocratica e altre modifiche al codice di procedura penale. Modifiche al codice penale e all'ordinamento giudiziario. Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di

esercizio della professione forense (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (411-882-1113-1182-1210-1507-1869-1958-1991-1995-2314-2655-2656-3464-3728-4382-4440-4590-4625-bis-4707-B).

— *Relatore*: Carotti.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati (5857)

e delle abbinare proposte di legge: MUSSI ed altri e BERTINOTTI ed altri (5518-5684).

— *Relatori*: Guerzoni, per la maggioranza; Boghetta, di minoranza.

10. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale*:

BOATO e CORLEONE; CAVERI; SORO; BONO ed altri; ZELLER ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; SCHMID; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA; SODA; SODA; SODA; SODA; FONTANINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA; PRESTAMBURGO ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1605-2003-2951-3327-3932-4601-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892).

— *Relatore*: Di Bisceglie.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Partecipazione italiana al finanziamento della Banca Africana di Sviluppo, dell'Agenzia Multilaterale per la Garanzia

degli Investimenti, della Global Environment Facility, dell'ASEM Trust Fund e del Multilateral Investment Fund (5901).

— *Relatore*: Pezzoni.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3547-bis — Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover del 2000 (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (6070).

— *Relatori*: Trantino, per la maggioranza; Rivolta, di minoranza.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1286 — Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente (*Approvato dal Senato*) (4818)

e delle abbinate proposte di legge: SCALIA; TERESIO DELFINO; D'INIZIATIVA POPOLARE e MOLGORA ed altri (324-1354-2878-4546).

— *Relatori*: Marongiu, per la maggioranza; Molgora, di minoranza.

(Ore 15)

14. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 17,35.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO FRANCESCO BONATO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 6383.

FRANCESCO BONATO. Stiamo parlando di quasi 16 mila miliardi di maggiori entrate, realizzate in una situazione in cui il ritmo di crescita dell'economia è stato ben al di sotto di quello previsto, per cui sarebbe stato lecito ipotizzare una contrazione anziché un'espansione delle entrate tributarie.

L'incremento invece c'è stato, in particolare dell'imposta sul valore aggiunto, con un ritmo persino superiore alla crescita del PIL: non c'è che una sola plausibile spiegazione, cioè l'ingresso — finalmente — nell'universo dei contribuenti, anche di chi prima si autoescludeva. Per dirla in altri termini, in assenza di aumento della pressione fiscale, si è registrato un parziale recupero — ahimè, troppo parziale — di quella evasione fiscale scandalosa, che ha rappresentato — e rappresenta — un male endemico del paese.

Che questo recupero e questo allargamento degli introiti fiscali si registri poi in modo particolare nel settore delle costruzioni, la dice lunga sugli effetti benefici prodotti nella lotta all'evasione fiscale, da una delle poche norme (se non l'unica) che obbedisce alla concezione del cosiddetto « conflitto di interessi » (cioè lo sconto del 41 per cento nell'IRPEF sulle opere di ristrutturazione edilizia), che noi abbiamo fortemente richiesto e sostenuto. Era dunque prevedibile un risultato positivo su questo terreno. Era prevedibile una posta di bilancio adeguata e che sarebbe stata tutt'altro che aleatoria, come ci è stato detto, in questo senso. Non solo. Nello stesso periodo, al di là di ogni previsione, si è registrato un minor introito di 13 mila miliardi dell'IRAP, come evidenzia la relazione del collega Di Rosa del 12 ottobre, che riprende peraltro i dati della Corte dei conti al riguardo.

Questo minor introito non era prevedibile proprio perché l'istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive doveva avvenire ad assoluta invarianza fiscale. Le risorse pertanto disponibili in sede di predisposizione di bilancio per l'esercizio 1999 sul solo versante delle entrate erano ben superiori alle risorse impiegate nella stessa manovra per tale esercizio. Era dunque materialmente possibile un'altra politica economica e fiscale. Una politica riformatrice. E invece si è scelto consapevolmente un'altra strada. Non si è voluto cambiare rotta. Non si è voluto perseguire una via diversa, perché si è preferito ascoltare le perfide sirene

del palazzo piuttosto che rispondere alle aspettative di cambiamento riposte dai cittadini nella coalizione che aveva vinto le elezioni del 21 aprile 1996. I risultati di questa operazione sono di fronte a tutti noi. Ciò che dispiace è che a pagare i costi più pesanti siano i cittadini più deboli e meno protetti.

Un altro elemento critico, che emerge dalla lettura del rendiconto e dell'assestamento di bilancio, riguarda la situazione dei residui. L'anno scorso, alle osservazioni delle opposizioni circa il peso abnorme dei residui e la sua progressiva espansione e consolidamento, il Governo aveva attribuito il fenomeno al « decumulo delle giacenze di tesoreria ». Può essere che per l'anno scorso le cose siano andate effettivamente così. Mi sembra però un po' difficile che questa argomentazione possa essere sostenuta in eterno. E non voglio certo attribuire al Governo questa intenzione.

Eppure è la stessa Corte dei conti che giudica insufficiente la riduzione delle somme da riscuotere tra i residui attivi. Ed è sempre la Corte dei conti a rilevare l'inattendibilità delle quantificazioni dei residui attivi riconosciuti assolutamente inesigibili o di dubbia o difficile esazione. Questo giudizio viene avvalorato dalla scarsa entità dei risultati raggiunti nel corso del 1998 in termini di riscossione di residui. Insomma, qualche problema c'è e spero che il Governo quest'anno abbia delle ipotesi o delle spiegazioni un po' più plausibili. Il dubbio sull'efficacia dell'azione amministrativa di Governo è ancora più verosimile se consideriamo che il totale dei residui passivi aumenta di quasi il 30 per cento, perché se ne conservano oltre 70 mila miliardi contro i 45 mila dell'esercizio precedente e, allo stesso tempo, perché si incrementano di quasi 30 mila miliardi i residui passivi di competenza rispetto all'anno scorso.

Ciò che più preoccupa è che questa azione di palese inefficienza venga coniugata con una deliberata volontà di rinvio di alcune voci di spesa agli esercizi successivi, per produrre quegli effetti di « abbellimento del bilancio » tipico delle aziende private, come evidenziava in discussione generale il collega Possa.

Se ciò corrispondesse al vero sarebbe doppiamente colpevole. Non si capisce infatti come sia concepibile, in una situazione come quella dell'ultimo anno, in cui la crescita economica ha avuto quell'andamento decisamente lento e pressoché inconsistente, che il Governo rinunci più o meno consapevolmente ad agire sulla spesa pubblica e a puntare sui suoi effetti moltiplicatori e di espansione della domanda. Non è necessario essere degli accaniti keynesiani per pretendere dal Governo un ruolo positivo nelle politiche economiche e sociali: e ciò poteva essere fatto — come noi abbiamo invano reclamato — anche rispettando i parametri restrittivi di Maastricht. Bastava che il Governo spendesse i soldi che il Governo stesso aveva promesso di spendere con la medesima velocità dell'anno precedente.

Non fare questo, pur tra i distinguo e le diversità di opinione rispetto alle previsioni ed alla gestione di bilancio, non mi pare sia una dimostrazione di buon senso, prima ancora che di corretta gestione contabile.

Per tutti questi motivi, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro ambedue i provvedimenti presentati dal Governo.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 20,05.